

Claudio Stercal

GIOVANNI COLOMBO DOCENTE DI «TEOLOGIA SPIRITUALE»

SOMMARIO: I. IL CONTESTO: 1. *La disciplina e la sua evoluzione normativa e teologica*; 2. *I colleghi della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano* – II. ELEMENTI DI METODO: 1. *L'attenzione alla cultura del proprio tempo*; 2. *La partecipazione al dibattito sulla teologia spirituale*: 2.1. *Metodo deduttivo o induttivo?*; 2.2. «Ascetica e mistica» o «Teologia spirituale»?; 2.3. *L'identità della disciplina e il rapporto con le altre discipline teologiche*; 3. *Il ruolo dell'esperienza e della storia*; 4. *La sensibilità alle finalità educative e alla didattica* – III. I CONTENUTI FONDAMENTALI: 1. *La finalità della teologia spirituale*; 2. *Lo studio delle Scuole di spiritualità*; 3. *Il frutto della lettura degli autori spirituali*; 4. *La «parrocchialità» del sacerdote e del cristiano*; 5. *Una descrizione del cristiano* – IV. CONCLUSIONI

Forse non tutti ricordano che il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979¹, è stato anche, per ben venticinque anni, dal 1938 al 1963², apprezzato docente di spiritualità nei Seminari Milanesi. Un'esperienza che ha certamente influito sulla sua formazione e sulla sua personalità e che ha offerto un importante contributo allo sviluppo di quella disciplina che solo all'inizio del Novecento era entrata a far parte a pieno titolo degli insegnamenti teologici³.

¹ Un'accurata presentazione della figura del cardinale Giovanni Colombo si può trovare in: I. BIFFI, *Il cardinale Giovanni Colombo*, Jaca Book, Milano 2012; F. BERNASCONI, *Verità e amore. Biografia del Card. Giovanni Colombo*, Centro Ambrosiano, Milano 2012. La bibliografia è pubblicata in: A. RIMOLDI, «Bibliografia», *La Scuola Cattolica* 121 (1993) 445-462.

² Cf G. MOIOLI, «Presentazione», in CARD. G. COLOMBO, *Profili di santi*, NED, Milano 1984, 5-12; G. COLOMBO, «Il cardinale Giovanni Colombo (Letteratura e Teologia)», *Teologia* 17 (1992) 209-215; A. CAPRIOLI, «Il discepolo e il maestro. Note ai margini d'una scuola di teologia spirituale», *La Scuola Cattolica* 121 (1993) 325-338.

³ Per una breve storia dell'insegnamento della spiritualità, cf C. GARCÍA, *Corrientes nuevas de teología espiritual*, Studium, Madrid 1971; G. MOIOLI, «Teologia spirituale», in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 36-66.

I. IL CONTESTO

Per valutare la qualità dell'insegnamento teologico-spirituale di Giovanni Colombo è utile prendere in considerazione almeno due punti di riferimento: la situazione della disciplina in quegli anni e alcuni tratti della istituzione nella quale egli ebbe occasione di insegnarla.

1. La disciplina e la sua evoluzione normativa e teologica

A partire dalla lettera inviata da papa Benedetto XV a padre Ottavio Marchetti il 10 novembre 1919, in occasione del primo anniversario della costituzione, presso la Pontificia Università Gregoriana, della cattedra di «teologia ascetico-mistica» – solo successivamente la disciplina sarà chiamata «teologia spirituale» –, si è soliti far risalire l'inizio di quell'insegnamento al 1918. Utile ricordare la finalità individuata: «Procurare una più profonda formazione religiosa del clero, mercé lo studio scientifico e pratico delle principali questioni concernenti la perfezione cristiana»⁴.

Nel quadro complessivo degli studi teologici del tempo, infatti, era avvertita la necessità di non lasciare il giovane clero privo di riferimenti ai veri principi della vita spirituale:

Suole infatti accadere che, non esistendo la trattazione di tal genere di studi negli ordinari corsi di teologia dommatica e morale, il giovane clero, mentre si nutre di svariate sacre discipline, rimanga poi digiuno dei veri principî della vita spirituale, il cui sano e arduo discernimento gli [è] indispensabile per la propria perfezione e per il successo di quel sacro ministero cui è chiamato da Dio⁵.

Comprensibili, allora, gli obiettivi proposti: formare esperti direttori di spirito e correggere errori o superficialità nell'interpretazione della vita cristiana. Nella prospettiva di Benedetto XV la «teologia ascetico-mistica»

non solo tende a preparare dotti direttori di spirito, capaci di guidare le anime per le varie e mirabili ascensioni della santità, ma è destinata nel tempo stesso a correggere quell'ascetismo vago e sentimentale e quell'erroneo misticismo

⁴ BENEDETTO XV, «Ad R.P. Octavium Marchetti, s.i., de schola Theologiae ascetico-mysticae in Gregoriana Universitate», *Acta Apostolicae Sedis* 12 (1920) 29.

⁵ BENEDETTO XV, «Ad R.P. Octavium Marchetti, s.i., de schola Theologiae ascetico-mysticae in Gregoriana Universitate», 30.

che, o inventati liberamente dall'arbitrio individuale, o attinti a fonti sospette, non mancano purtroppo anche oggi di serpeggiare nel popolo, con grave pericolo delle anime⁶.

Qualche anno dopo, il 24 maggio 1931, papa Pio XI decretò la riorganizzazione degli studi ecclesiastici con la Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*⁷. Le *Ordinationes* annesse a quella costituzione – emanate il 12 giugno dello stesso anno dalla *Sacra Congregatio Seminariis et Studiorum Universitatibus* – definirono la collocazione di quel nuovo insegnamento nel piano degli studi teologici. Nel titolo III delle *Ordinationes (De ratione studiorum)*, all'articolo 27, l'ascetica (*ascetica*), infatti, viene collocata tra le «discipline ausiliarie»⁸, cioè tra le discipline necessarie per trattare le discipline principali⁹, mentre nell'appendice I delle stesse *Ordinationes* la teologia mistica (*theologia mystica*) viene collocata nell'elenco delle «discipline speciali»¹⁰, cioè tra le discipline che completano le discipline principali o ausiliarie¹¹. Questa distinzione non fu esente

⁶ BENEDETTO XV, «Ad R.P. Octavium Marchetti, s.i., de schola Theologiae ascetico-mysticae in Gregoriana Universitate», 30.

⁷ PIUS PP. XI, «Constitutio apostolica de Universitatibus et Facultatibus studiorum ecclesiasticorum “Deus scientiarum Dominus”», *Acta Apostolicae Sedis* 23 (1931) 241-262.

⁸ Cf SACRA CONGREGATIO SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, «Ordinationes ad Constitutionem apostolicam “Deus scientiarum Dominus” de Universitatibus et Facultatibus studiorum ecclesiasticorum rite exsequendam», art. 27, *Acta Apostolicae Sedis* 23 (1931) 271.

⁹ «Disciplinae dividuntur in: [...] *auxiliares*, quae ad principales bene tractandas necessariae sunt» (PIUS PP. XI, «Constitutio apostolica de Universitatibus et Facultatibus studiorum ecclesiasticorum “Deus scientiarum Dominus”», art. 33 § 1, *Acta Apostolicae Sedis* 23 [1931] 255).

¹⁰ Cf SACRA CONGREGATIO SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, «Ordinationes ad Constitutionem apostolicam “Deus scientiarum Dominus” de Universitatibus et Facultatibus studiorum ecclesiasticorum rite exsequendam», appendix I, *Acta Apostolicae Sedis* 23 (1931) 281. È da rilevare, a difesa dell'impostazione scelta dalla Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*, che la *Theologia Mystica* è proposta all'interno di un elenco di discipline speciali che viene indicato come puramente esemplificativo: «In *Appendice I*, his *Ordinationibus* adiuncta, recensentur, in modum exempli, complures disciplinae speciales» (art. 27, *Acta Apostolicae Sedis* 23 [1931] 270); «*Quae hic exempli causa subiciuntur, neque numero neque nominibus definita sunt, cum et augeri et dividi et diverso modo appellari possint*» (appendix I, *Acta Apostolicae Sedis* 23 [1931] 281).

¹¹ «Disciplinae dividuntur in: [...] *speciales*, quae disciplinas, sive principales sive auxiliares, complement quodammodo atque perficiunt» (PIUS PP. XI, «Constitutio apostolica

da rilievi critici, soprattutto per la tendenza a separare l'ascetica dalla mistica. L'ascetica, infatti, poiché viene ritenuta parte del cammino ordinario di ogni cristiano, è collocata tra le «discipline ausiliarie», necessarie alla trattazione dei temi teologici principali. La mistica, invece, poiché è interpretata come un'esperienza singolare ed eccezionale, viene collocata tra le «discipline speciali» che completano, ma senza il carattere della necessità, la presentazione della fede e della vita cristiana. La distinzione tra i due ambiti – ascetica e mistica – e la loro diversa collocazione tra le discipline teologiche venne recepita, nel 1938, anche negli Statuti della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano, la cui sede era allora a Venegono Inferiore (Varese): l'*Ascetica* venne collocata tra le *disciplinae auxiliares*¹² e la *Theologia Mistica* tra le *disciplinae speciales*¹³.

È da notare che il 1938 è anche l'anno nel quale Giovanni Colombo iniziò l'insegnamento della «teologia ascetico-mistica» della quale però, negli anni immediatamente successivi, sentì l'esigenza di modificare il titolo in «teologia spirituale». Le finalità proposte da Benedetto XV per la «teologia ascetico-mistica» e la sua collocazione ormai definitiva, grazie alla *Deus scientiarum Dominus*, all'interno del quadro delle discipline teologiche appaiono in profonda sintonia con gli orientamenti culturali ed educativi del Seminario di Milano e, in particolare, con la sensibilità e gli interessi del giovane professore Giovanni Colombo. Non è, allora, difficile intuire i motivi per i quali ben presto, già l'anno successivo, nel 1939, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, lo nominò Professore Ordinario di «S. Eloquenza e Teologia spirituale» nella Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano.

de Universitatibus et Facultatibus studiorum ecclesiasticorum “Deus scientiarum Dominus”», art. 33 § 1, *Acta Apostolicae Sedis* 23 [1931] 255).

¹² Cf *Statuta Facultatis Theologicae Seminarii Archiepiscopalis Mediolanensi*, Venegonii A.D. MXMXXXVIII, art. 33 § 2. Le «discipline ausiliarie» vengono così definite: «Disciplinae auxiliares ita tradentur, ut quotannis eae quaestiones magis evolvantur quae ad pleniorum intelligentiam inserviunt disciplinarum principalium quae eodem anno exponuntur» (art. 35 § 2). All'ascetica vengono assegnate due ore settimanali, per un semestre, al terzo anno (cf art. 40).

¹³ Cf art. 41 § 2. Le «discipline speciali» vengono così definite: «Disciplinae speciales et cursus peculiare ita tradentur ut auditores plenam ac satis amplam cognitionem acquirant illius particularis disciplinae vel quaestionis, et ipsi assuescant ad veritatem [sic] profundius investigandam et ad fontes directe cognoscendos et interpretandos» (art. 35 § 3).

2. I colleghi della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano

Il contesto nel quale, nel 1938, Giovanni Colombo iniziò l'insegnamento della spiritualità è certamente caratterizzato da una grande qualità intellettuale dei docenti e da un alto livello degli studi. Gran parte del merito si deve a monsignor Carlo Figini (1888-1967) che fu preside della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano dal 1932 al 1962, quindi quasi per l'intero periodo di insegnamento del professor Giovanni Colombo, e fu il formatore e il punto di riferimento di molti docenti del Seminario. Stimatissimo e amato nella Diocesi di Milano come il «“Maestro” per eccellenza», Carlo Figini «era meno conosciuto dal grande pubblico fuori diocesi, perché scrisse pochissimo, esattamente dieci articoli: la sua opera e la sua arte di maestro fu svolta completamente nella scuola e al servizio di essa»¹⁴. Ciò che caratterizzava il suo insegnamento era la chiarezza e l'intelligenza della spiegazione del manuale, ma anche la capacità di aggiornarlo con metodi nuovi di ricerca e di insegnamento, più attenti alla storia e all'esperienza:

L'esposizione chiara, la penetrazione della materia, la presentazione ragionata delle diverse tesi, la valutazione personale delle prove addotte e la scelta meditata e convinta della soluzione ritenuta valida, lo facevano già un formatore di intelligenze chiare e aperte. Ma vi aggiungeva intenzionalmente la cura di non limitare l'esposizione della materia al metodo usuale dei manuali di teologia, bensì di aprire l'intelligenza degli scolari a nuovi campi e metodi di riflessione e di studio; e così inseriva nello sviluppo dei trattati degli «excursus» dottrinari e storici, che avviavano gli scolari a comprendere più a fondo un metodo di studio teologico o storico; oppure commentava e illustrava un problema con riferimenti storici presi dall'esperienza della vita¹⁵.

Chiarezza e rigore nella riflessione teologica, attenzione alla storia e all'esperienza, sono caratteristiche che si ritrovano anche nel metodo di studio e di insegnamento di Giovanni Colombo e che, grazie al suo lavoro, contribuiranno, nei decenni successivi, a qualificare e a far evolvere la teologia spirituale. Si comprende, allora, perché nel 1964 Giovanni Colombo, da poco Arcivescovo di Milano, introducendo la miscellanea dedicata a monsignor Carlo Figini in occasione del suo ottantesimo compleanno,

¹⁴ C. COLOMBO, «Mons. Carlo Figini (in memoriam)», *La Scuola Cattolica* 95 (1967) 192.

¹⁵ C. COLOMBO, «Mons. Carlo Figini (in memoriam)», 196.

confessò il proprio debito intellettuale nei confronti di uno dei suoi più illustri e stimati maestri:

Che vita intensa e benefica quella di Mons. Figini! Per un quarantennio è stato l'anima intellettuale del Seminario di Milano; ha formato uno stuolo di dotti sacerdoti ambrosiani, di cui taluni veramente di chiara fama; per un trentennio è stato il Preside della Facoltà teologica, guidandola sulle vie tracciate dalla *Deus Scientiarum Dominus*, ha creato un metodo e una scuola teologica dove l'apertura al pensiero moderno è congiunta con la più sincera fedeltà alla Chiesa¹⁶.

L'attenzione alla storia e all'esperienza, la conoscenza diretta e approfondita dei grandi autori e temi della spiritualità caratterizzarono, in quegli anni, non solo il lavoro di Carlo Figini e Giovanni Colombo, ma di tutta la scuola teologica del Seminario di Venegono. Lo si potrebbe documentare, per esempio, analizzando gli schemi dei sette corsi di esercizi spirituali predicati, tra il 1944 e il 1958, alle laureate dell'Università Cattolica di Milano¹⁷, da Carlo Colombo (1909-1991)¹⁸, professore di teologia dogmatica speciale, che come Giovanni Colombo iniziò il suo insegnamento nel 1938, e che fu una delle figure più significative di quella scuola. Negli schemi preparati per la predicazione degli esercizi, sintetici ma assai ben articolati, appare non solo la qualità teologica e il rigore sistematico della sua riflessione, ma anche la conoscenza diretta di molti classici della spiritualità, frequentemente citati, e una costante attenzione alla storia e

¹⁶ G. COLOMBO, *Un maestro che seppe ascoltare (Dai ricordi di un alunno)*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Editrice «La Scuola Cattolica», Venegono Inferiore (Varese) 1964, XIV.

¹⁷ Il materiale è raccolto nel «Fondo Carlo Colombo», conservato presso la Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano): *Esercizi Laureate: I° Corso (Como 29-VI/3-VII/1944)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-1, n. 2442; *II° Corso Laureate (Lentate 31-VIII/4-IX/1945)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-2, n. 2443; *III Corso Laureate (Luino 9-13/VII/1947)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-3, n. 2444; *S.S. Esercizi Laureate – IV Corso (Lentate: 10/14-VII-'48)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-6, n. 2448; *V° Corso Laureate (Luino 6-8/XII/1952)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-9, n. 2453; *VI: Corso Laureate e Universitarie (Ranica 6-8/XII/'53)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-11, n. 2455; *VII° Corso: Laureate (Montecastello 27-29/IX/58)*, in «Fondo Carlo Colombo» 3-4-13, n. 2457.

¹⁸ Per una presentazione della figura di Carlo Colombo, cf A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, NED, Milano 1993; G. COLOMBO, *Un'isola teologica. La teologia di Carlo Colombo*, Glossa, Milano 2004; AA.VV., «Carlo Colombo: teologo e maestro», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 489-676.

all'esperienza, intese come luoghi indispensabili per la comprensione e l'esercizio della fede cristiana.

Si può allora facilmente condividere la valutazione di Giuseppe Colombo (1923-2005) secondo il quale Giovanni Colombo è riuscito a far crescere la teologia spirituale non solo grazie alla qualità del proprio impegno personale, ma anche grazie alla feconda collaborazione con il qualificato ambiente teologico e culturale che ebbe la fortuna di incontrare nel Seminario di Venegono Inferiore:

Il merito di Colombo è quello di non essersi adattato a una docenza puramente «routinière» della sua disciplina, ma di essersi impegnato personalmente nell'approfondimento metodologico che ha consentito alla nuova disciplina una prima crescita. Si può aggiungere che nel compito il Colombo è stato efficacemente aiutato dall'ambiente in cui operava. Lo teneva a gomito a gomito con teologi di prima grandezza dell'Italia di allora, in un confronto serrato e in un dialogo ininterrotto. Senza un tale supporto, è facile prevedere che non sarebbe riuscito nella sua impresa. La ricerca teologica, specie se deve scendere alle radici – ma quando può fermarsi alla superficie? – non è impresa da «isolati»¹⁹.

II. ELEMENTI DI METODO

Tra i vari elementi del metodo che ha caratterizzato lo studio e l'insegnamento della spiritualità da parte di Giovanni Colombo proviamo a indicare quelli che sembrano emergere con maggiore chiarezza.

1. L'attenzione alla cultura del proprio tempo

Primo elemento del suo metodo è certamente una grande attenzione alla cultura del proprio tempo. Attenzione coltivata sia grazie alla formazione teologica ricevuta, culminata il 30 settembre 1926 con il conseguimento della laurea in S. Teologia, sia alla formazione letteraria che lo condusse, nel dicembre 1932, al conseguimento della laurea in Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e in seguito, dal 1937 al 1939, all'incarico di lettore di Lingua e Letteratura Italiana presso la stes-

¹⁹ G. COLOMBO, «Il cardinale Giovanni Colombo (Letteratura e Teologia)», *Teologia* 17 (1992) 214-215.

sa università, prima nella Facoltà di Magistero e poi in quella di Lettere e Filosofia.

Il frutto dei suoi studi appare già, nel 1937, nel suo volume sugli *Aspetti religiosi nella letteratura contemporanea*. Alla luce delle ricerche su alcuni degli autori più significativi della cultura del proprio tempo – Ibsen, Pirandello, Chesterton, Claudel, Papini e Mauriac – egli si propone di identificare le dinamiche fondamentali della mentalità dell'uomo moderno. Le individua sinteticamente nello sforzo di «potenziare il proprio io», «tutto» e «pienamente», ricercando una vita intensa, spinta «fino al massimo possibile»:

L'uomo moderno, in ogni campo, tende a potenziare il proprio io. E a potenziarlo tutto, e a potenziarlo pienamente. A potenziarlo tutto: non appena lo spirito, ma spirito e corpo in una normale unità: non appena la vita superiore dell'intelligenza, ma questa non separata dalle forze sensibili ed emotive. A potenziarlo pienamente: l'uomo moderno non fa consistere la felicità nel vivere più o meno a lungo, ma nel vivere intensamente e fieramente dispiegando e sviluppando tutte le capacità fino al massimo possibile. Un giorno da leone è preferibile a cento anni da pecora²⁰.

Si capisce, in questo quadro, il suo pensoso interrogativo sul senso e le prospettive che possono rimanere aperte per l'esperienza religiosa:

In questo moderno messaggio di vita, inteso più o meno rettamente torbidamente, si ritrovano i più cospicui uomini d'azione, di pensiero e di sentimento del secolo nostro. Se questo è l'ideale nuovo, come si riflette nella letteratura? E che cosa vi importa la religione?²¹

L'anno successivo, in un breve articolo dedicato alla presentazione delle più importanti correnti letterarie del Novecento, pubblicato sulla rivista dell'Università Cattolica «Vita e Pensiero», mostra ancora il suo desiderio di comprendere la situazione dell'uomo contemporaneo. Lo fa, con intelligenza ed equilibrio, individuando la radice di ogni esperienza letteraria nello sforzo «di possedere pienamente e di esprimere integralmente la propria personalità». Sforzo che emerge dal confronto critico con le interpretazioni dell'Illuminismo razionalistico e della reazione romantica:

²⁰ G. COLOMBO, *Aspetti religiosi nella letteratura contemporanea*, Vita e Pensiero, Milano 1937, 4-5.

²¹ G. COLOMBO, *Aspetti religiosi nella letteratura contemporanea*, 5.

L'uomo nel Novecento, conteso e smarrito tra positivismo e idealismo, tra pragmatismo e relativismo, tra solipsismo e psicalismo, chiede con angosciata implorazione di ritrovare la sua piena e reale personalità. Effettivamente, tutte le esperienze letterarie, anche le più assurde, a cui s'è lanciato lo scrittore moderno, chi le sappia intendere, sono mosse da un'implacata brama di possedere pienamente e di esprimere integralmente la propria personalità. Questa pienezza e integrità della persona umana era stata delusa dall'illuminismo razionalistico, che nella sua logica astratta e schematica non comprendeva le esigenze più insite, gli slanci spontanei, e tutto ciò che ognuno sente di più suo. Ma fu delusa anche dalla reazione romantica che, spodestata la ragione, collocò il centro della personalità negli elementi infrarazionali dell'individuo²².

In questo impegno per la comprensione dell'uomo moderno e delle dinamiche culturali che lo animano, Giovanni Colombo coltiva un contatto, ampio e profondo, con gli scritti del proprio tempo, anche con quelli più complessi e discussi come furono, in quegli anni, gli scritti di Sigmund Freud (1856-1939). Esemplare, dal punto di vista del coraggioso sforzo della documentazione, della chiarezza espositiva e dell'equilibrio nella valutazione è il suo saggio su Freud e il freudismo, apparso sulla rivista del Seminario arcivescovile di Milano nel 1939, pochi mesi dopo la morte dello psicanalista austriaco²³. L'articolo è la prima parte di uno studio che, forse a motivo del fatto che il 2 agosto 1939 Giovanni Colombo venne nominato rettore del Seminario liceale di Venegono Inferiore, egli non riuscì a portare a compimento. Interessante, comunque, la valutazione che offre della «suggestiva potenza»²⁴ della psicanalisi. Ancora due anni dopo, recensendo la versione latina del manuale *Theologia Ascetica* di Ludwig Hertling²⁵, riconosce l'indubbio merito degli studi di Freud:

Tentare un metodo di sondaggio del subconscio, scoprirne qualche via d'esplorazione, è stato il geniale intuito del Freud. In questo va collocato il suo valore. I risultati a cui è pervenuto potranno essere ulteriormente perfezionati e sfruttati, ma già gli attribuiscono un merito non perituro²⁶.

²² G. COLOMBO, «Il Novecento letterario», *Vita e Pensiero* 29 (1938) 126-127.

²³ G. COLOMBO, «Informazione su Freud e il freudismo», *La Scuola Cattolica* 67 (1939) 701-719.

²⁴ G. COLOMBO, «Informazione su Freud e il freudismo», 704.

²⁵ L. HERTLING, *Theologiae Asceticae cursus brevior*, Typis Pontificiae Universitatis Gregorianae, Romae 1939.

²⁶ G. COLOMBO, «Leggendo un manuale di ascetica», *La Scuola Cattolica* 69 (1941) 75.

2. *La partecipazione al dibattito sulla teologia spirituale*

Un secondo elemento importante del metodo di lavoro di Giovanni Colombo è la partecipazione al dibattito teologico del proprio tempo, in particolare sui temi riguardanti la disciplina della quale egli era presto diventato professore ordinario. Tra le questioni più dibattute allora vi erano quelle relative: al metodo, deduttivo o induttivo; all'unità tra momento ascetico e mistico, con le relative conseguenze per la denominazione della disciplina; al rapporto con le altre discipline teologiche.

2.1. Metodo deduttivo o induttivo?

Sin dal suo sorgere, buona parte del dibattito sulla disciplina si era concentrato sul rapporto tra due possibili metodi di studio della spiritualità: il metodo «deduttivo» e quello «induttivo». Negli anni Venti, il dibattito aveva preso avvio con un confronto tra il domenicano Réginald Garrigou-Lagrange che, temendo i pericoli di un metodo prevalentemente «descrittivo» e «induttivo», affermava la necessità della sua rigorosa unione con il metodo «deduttivo», sino a proporre una dipendenza, forse eccessiva, dai principi teologici elaborati da quest'ultimo²⁷ e il gesuita Joseph de Guibert che, invece, auspicava un riconoscimento più ampio al metodo «induttivo», proprio delle discipline più orientate all'analisi dell'esperienza, quali la storia e la psicologia²⁸.

Giovanni Colombo, all'inizio del suo insegnamento, nell'anno accademico 1938-1939, ben consapevole delle caratteristiche specifiche dei due metodi e del dibattito in corso, presenta con chiarezza e precisione, nei suoi appunti manoscritti introduttivi alle lezioni su *Le grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni*, i due metodi e propone un equilibrato uso di entrambi:

Metodo. Nel nostro studio, per impadronirci del nostro argomento seguiremo un duplice metodo.

²⁷ Cf R. GARRIGOU-LAGRANGE, «La Théologie ascétique et mystique ou la doctrine spirituelle», *La Via Spirituelle ascétique et mystique* 1 (1919-1920) 7-19.

²⁸ Cf J. DE GUIBERT, «Les études de Théologie ascétique et mystique comment les comprendre?», *La Revue d'Ascétique et de Mystique* 1 (1920) 5-19.

A) Anzitutto un metodo storico, sperimentale, descrittivo che consisterà nell'osservare i fatti ascetici e mistici che si sono svolti in quei due secoli²⁹; nell'analizzarli nelle loro cause, nel descriverli nei loro sviluppi, nel classificarli secondo le diverse scuole. Naturalmente questa via esige esattezza storica, penetrazione psicologica, chiarezza di descrizione.

B) Il secondo metodo, che completerà il primo, è il metodo deduttivo, dottrinale, e consisterà nello studiare le leggi, i principi di teologia ascetica e mistica che i grandi maestri (S. Tommaso specialmente) dedussero dalle verità rivelate (somministrateci dalla S. Scrittura e dalla Tradizione e dal magistero della Chiesa). La luce di questi principi, riverberata sui fatti ascetici e mistici, ci aiuterà a meglio capirli e a giustamente interpretarli e coordinarli³⁰.

Illustrati i due metodi, Giovanni Colombo ne propone un uso correlato, poiché l'uno senza l'altro risulterebbe gravemente insufficiente. Una posizione indubbiamente di grande intelligenza ed equilibrio:

Questi due metodi richiedono d'essere uniti, perché l'uno è insufficiente separato dall'altro. I fatti senza i principi ci potrebbero indurre spesso in pericolose confusioni; tanto più che i mistici descrivono di solito le loro esperienze senza volerne indagare la natura. (Es. d'insufficienza del metodo sperimentale: l'esperienza storica mostra che il numero dei mistici è assai ristretto. Dunque bisogna concludere che ciò dipende unicamente dalla resistenza della grazia? O bisogna concludere che ciò dipende unicamente da Dio che chiama chi vuole alla contemplazione mistica? O forse – ecco il punto – non occorrerebbe prima esaminare le leggi dell'organismo sovrannaturale, come la Teologia le ha dedotte speculando sul dato rivelato?). Ma se i fatti senza i principi non fanno scienza e ci conducono ad un vago e fluttuante empirismo, anche i principi senza i fatti ci conducono a rigide astrazioni, magari a concezioni chimeriche incontrollate e incontrollabili nella realtà concreta della vita (Es. dell'insufficienza dei principi astratti. Le leggi dell'orazione stabiliscono tre gradi: discorsivo, affettivo, contemplativo, in ordine crescente di perfezione. Eppure nelle cause di canonizzazione si giudica della santità molto più dalla pratica delle virtù eroiche che dal genere o dal grado di contemplazione. In

²⁹ Dalla metà del sec. XV alla metà del sec. XVII [ndr].

³⁰ G. COLOMBO, *Le grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni*, 1r-2r, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 79: *Appunti per le lezioni di Ascetica e Mistica. 1938-1939*. Tutti i manoscritti di Giovanni Colombo che citiamo sono conservati nell'«Archivio di Giovanni Colombo cardinale», collocato presso la parrocchia «S. Margherita V. e M.» di Caronno Pertusella (VA), suo paese natale.

realtà il grado di santità non è sempre e necessariamente in relazione col genere e col grado di orazione)³¹.

Nel 1957, in una importante lezione dedicata a *La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità*, tenuta il 12 settembre a Fiesole all'interno di una Settimana di Spiritualità organizzata dalla *Rivista di Ascetica e Mistica*, Giovanni Colombo, dopo avere sottolineato «l'importanza enorme del senso storico nella teologia spirituale», conclude la prima parte della relazione ritornando, con la consueta chiarezza, sul rapporto tra i due metodi. L'intervento documenta certamente la maturità della sua consapevolezza e il suo equilibrio, ma anche come, a distanza di venti anni, il problema fosse ancora vivo e, per molti, ancora lontano dal trovare una soluzione convincente, soprattutto sul piano didattico:

Concludendo questa considerazione sul valore del senso storico nella teologia spirituale, ci sentiamo di dover sottolineare ciò che già tutti ammettono in teoria, ma che molti ancora dimenticano nella pratica dell'insegnamento. La teologia spirituale non può essere costruita esclusivamente per vie deduttive, ragionando astrattamente sui principi rivelati e sul magistero della Chiesa, ma è necessario che si completi per vie induttive con gli insegnamenti che provengono dai fatti storici e dalle esperienze personali e collettive. Come la teologia dogmatica, se vuole essere solida e completa, deve abbracciare con la Scolastica anche la Positiva, così, e a maggior ragione, benché in diverso modo, una teologia spirituale che vuole essere solida e completa deve abbracciare oltre le deduzioni dai principi rivelati anche le induzioni dalla storia e dalla esperienza³².

Il testo mette in evidenza l'impostazione metodologica di Giovanni Colombo, secondo il quale il metodo «deduttivo», nella teologia di allora più classico e tradizionale, doveva aprirsi al più recente e innovativo metodo «induttivo». Si intravede, inoltre, nel riferimento alla teologia dogmatica, il riflesso dei suoi intensi e fecondi rapporti con i colleghi della Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano, primo tra tutti l'allora preside Carlo Figini. È dal confronto con le loro riflessioni sul metodo teologico che ricava, con ogni probabilità, la forza e la chiarezza necessarie per l'impostazione metodologica della teologia spirituale, in particolare

³¹ G. COLOMBO, *Le grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni*, 2r.

³² G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», *Rivista di Ascetica e Mistica* 34 (1965) 447. L'intera relazione è stata ripubblicata in *Teologia* 17 (1992) 216-235.

per ciò che riguarda la sua apertura alle «induzioni dalla storia e dalla esperienza»³³.

2.2. «Ascetica e mistica» o «Teologia spirituale»?

Altro tema discusso, soprattutto nei primi anni dell'insegnamento di Giovanni Colombo, era la denominazione della disciplina. La scelta fatta dalla Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* era stata di confermare la formulazione proposta, nel 1918, al momento dell'avvio della nuova cattedra di «teologia ascetico-mistica» presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel primo anno di insegnamento, Giovanni Colombo si attenne a quella definizione, come è confermato dalla cartelletta da lui stesso intitolata *Appunti per le lezioni di Ascetica e Mistica. 1938-1939* e ancora custodita nel suo archivio³⁴. Ma già nel 1940, scrivendo i suoi *Appunti di Teologia Spirituale per l'anno scolastico 1940-41*, elabora una proposta diversa. Prendendo spunto dal manuale di Jacques Heerinckx, *Introductio in theologiam spiritualem*³⁵, esamina otto nomi possibili per la disciplina e, riflettendo sugli ultimi quattro, sintetizza il proprio punto di vista:

5) Ascetica - Denominazione che va intesa in senso largo altrimenti sarebbe un nome insufficiente - (Hertling)

6) Mistica - Intesa pure in senso largo.

7) Ascetica e mistica - La denominazione è completa, ma non è bene indicata l'unità (Tanqueray) ascetica mistica non sono due scienze separate, e neppure

³³ A conferma di questa ipotesi, si può segnalare che in una nota della stessa relazione, Giovanni Colombo rimanda a uno studio di Carlo Colombo sulla metodologia teologica perché lo ritiene importante sia per la teologia positiva che per quella spirituale: «Per i rapporti tra Teologia e Storia, con speciale riguardo alla natura e ai compiti della Teologia Positiva, ma che possono interessare anche la teologia spirituale, si veda lo studio di DON CARLO COLOMBO, *La metodologia e la sistemazione teologica*, in "Problemi e orientamenti di Teologia Dogmatica", (Marzorati, Milano 1957) vol. I, 9-15» (G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», *Rivista di Ascetica e Mistica* 34 [1965] 452, nota 10).

³⁴ *Appunti per le lezioni di Ascetica e Mistica. 1938-1939*, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 79.

³⁵ I. HEERINCKX, *Introductio in theologiam spiritualem asceticam et mysticam*, Marietti, Taurini - Romae 1931, nn. 9-10.

due parti separate della medesima scienza, ma solo due aspetti due forme della stessa scienza.

8) Teologia Spirituale - Il nome che ormai vince gli altri e che è da preferirsi³⁶.

Nel 1941, recensendo la versione latina del manuale *Theologia Ascetica* di Ludwig Hertling, conferma il proprio orientamento:

Non è esatto classificare il manuale di P. Hertling tra quelli che trattano esclusivamente d'Ascetica, come fa l'Heenrickk [*sic*] il quale, forse, si lasciò indurre in errore dal titolo. Il termine «Theologia Ascetica», che forma il titolo, non deve intendersi nel senso rigoroso che oggi si suole attribuirgli, bensì in quello più vasto e comprensivo di cui godette pacificamente fino al sec. XVIII. (Ad evitare simili confusioni, va opportunamente diffondendosi l'uso di denominare Teologia Spirituale la scienza teologica che complessivamente abbraccia Ascetica e Mistica. A taluni la nuova denominazione pare che non calzi bene, ma è difficile trovarne un'altra migliore e forse non si è più a tempo)³⁷.

È, d'altra parte, la scelta già maturata all'interno della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano quando, nel 1939, Giovanni Colombo venne nominato Professore Ordinario di «S. Eloquenza e Teologia spirituale». La denominazione «teologia spirituale» sembrava esprimere meglio la natura teologica della disciplina e l'unità, non la separazione, tra il momento ascetico e quello mistico. Giovanni Colombo, senza incertezze, si incammina in questa direzione.

2.3. L'identità della disciplina e il rapporto con le altre discipline teologiche

Tra i temi più dibattuti in quegli anni vi furono certamente – come, d'altra parte, sono ancora oggi – l'identità della disciplina e il suo rapporto con le altre discipline teologiche. Come di consueto, sia nella manualistica che nella scuola, anche Giovanni Colombo dedicava a questi temi le parti iniziali delle proprie lezioni e dei propri appunti. Ciò appare già, per esempio, nei testi preparati per il corso tenuto nell'anno accademico

³⁶ G. COLOMBO, *Appunti di Teologia Spirituale per l'anno Scolastico 1940-41*, 4v, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 143: *Appunti di teologia spirituale. 1940-41*.

³⁷ G. COLOMBO, «Leggendo un manuale di ascetica», 71.

1940-1941³⁸. Per illustrare il suo punto di vista, però, anziché ripercorrere analiticamente l'ampio e ricco materiale da lui elaborato, riteniamo più significativo fare riferimento a un unico breve testo, scritto a mano, con grafia non sempre chiaramente leggibile, su un foglio di piccolo formato (cm 11,4 x 17,7), conservato insieme agli appunti relativi al primo anno di insegnamento, il 1938-1939. La datazione di questo foglio isolato è, comunque, incerta, poiché la carta utilizzata sembra di qualche anno posteriore rispetto a quella dei fogli tra i quali è stato trovato. Il testo, quindi, potrebbe essere stato scritto negli anni successivi e poi inserito nel materiale preparato per la scuola nel 1938-1939 e probabilmente utilizzato anche negli anni seguenti. È uno scritto di grande interesse perché mostra la maturità e la personalità di Giovanni Colombo nel trattare le questioni centrali del dibattito della sua epoca sulla teologia spirituale. È un testo sintetico, certamente frutto delle sue molte letture, di una prolungata riflessione personale e delle sue non comuni doti letterarie. Scritto con originalità, mira ad offrire agli alunni una sintesi dei temi fondamentali della disciplina alla quale venivano introdotti. Ne offriamo la trascrizione integrale:

Theologia Spirituale

1° Il nome di questa disciplina teologica

Teologia = perché il suo oggetto è Dio; non in sé, ma vivente nell'animo umano

Sono i rapporti dell'anima con Dio l'argomento di questa scienza

– L'invilimento, l'inquietudine dell'anima se da Dio s'allontana

– La lotta, il sacrificio, la mortificazione, le amarezze dell'anima se si spoglia e purifica per sollevarsi più vicino al Signore;

amarezze però superficiali in confronto a una certa consolazione e pace profondissima che subentra nell'anima di buona volontà

– La pace solenne e invincibile, l'ardore soavissimo e forte, il gaudio intenso e fine, l'estasi talvolta dell'anima che raggiunge fin da quaggiù Dio, unico vero suo Amore.

³⁸ Cf G. COLOMBO, *Appunti di Teologia Spirituale per l'anno Scolastico 1940-41*, 1v-3r, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 143: *Appunti di teologia spirituale. 1940-41*.

Spirituale = per eccellenza

– anche la Teologia dogmatica, morale, ecc... riguardano lo spirito umano; ma questa teologia, più d'ogni altra.

È la scienza di Dio in quanto vivificatore, santificatore, divinizzatore dell'anima umana.

– Essa, con echi attenti e adoranti, studia l'azione pratica di Dio nelle anime, e la corresponsione e la ribellione delle anime.

Scienza dunque eminentemente pratica.

Anche per questo suo aspetto di praticità si distingue dalle altre scienze teologiche affini.

ad Es. = la dogmatica studia le verità rivelate, le dichiara in se stesse, le collega con le altre...

la spirituale studia come quelle verità s'innestano nella vita, con quali sforzi e con quali mezzi

ad Es. = la morale studia le leggi, i principi del bene o del male; oppure osserva i casi buoni o cattivi.

Ma la spirituale indaga il modo di condurre tutte le azioni nel bene³⁹.

Quali gli elementi che, a partire da questo testo, sembrano caratterizzare la comprensione della teologia spirituale di Giovanni Colombo? In primo luogo, come abbiamo già osservato, il nome attribuito alla disciplina: «teologia spirituale». Non più «ascetica e mistica». In secondo luogo, egli riconosce la piena natura scientifica e teologica della disciplina. In terzo luogo, identifica con chiarezza e, rispetto a molta manualistica dell'epoca, con originalità il suo oggetto: «Dio, non in sé, ma vivente nell'animo umano». In quarto luogo, articola con intelligenza e maturità i contenuti fondamentali dell'oggetto. Sinteticamente indicati con l'espressione «i rapporti dell'anima con Dio», essi vengono presentati secondo lo schema classico dei tre gradi della vita spirituale (principianti, proficienti, perfetti) o delle tre vie (purgativa, illuminativa, unitiva), ma con lo stile personale ed elegante tipico degli scritti di Giovanni Colombo. Il primo grado viene descritto come «l'invilimento, l'inquietudine dell'anima»; il secondo come «la lotta, il sacrificio, la mortificazione, le amarezze», che però possono

³⁹ G. COLOMBO, *Theologia spirituale*, 1r, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 79: *Appunti per le lezioni di Ascetica e Mistica. 1938-1939*.

essere «superficiali in confronto a certa consolazione e pace profondissima che subentra nell'anima di buona volontà»; il terzo come «la pace solenne e invincibile, l'ardore soavissimo e forte, il gaudio intenso e fine, l'estasi». In quinto luogo, Giovanni Colombo inquadra il confronto con le altre discipline teologiche. Tutte «riguardano lo spirito umano», ma la teologia spirituale lo fa «per eccellenza», perché «è la scienza di Dio in quanto vivificatore, santificatore, divinizzatore dell'anima umana». Vale a dire che «con echi attenti e adoranti, studia l'azione pratica di Dio nelle anime, e la corresponsione e la ribellione delle anime». Ciò che la distingue dalle altre discipline teologiche è, quindi, per Giovanni Colombo, la sua natura «eminente pratica». Questo la caratterizza, in particolare, rispetto alle due discipline teologiche con le quali, in quegli anni, il confronto era più stretto: la dogmatica e la morale. «La dogmatica studia le verità rivelate», «la spirituale studia come quelle verità s'innestano nella vita». «La morale studia le leggi», «la spirituale indaga il modo di condurre tutte le azioni nel bene».

In sintesi, un testo di grande qualità. Sorprendente, ancora a distanza di decenni, per la lucidità dell'impostazione teorica, l'originalità dello stile espositivo – personale, efficace ed elegante –, il carattere sintetico, possibile solo a chi è veramente padrone dell'argomento che tratta.

3. *Il ruolo dell'esperienza e della storia*

Tra gli elementi che caratterizzarono il metodo di studio e di insegnamento di Giovanni Colombo è da segnalare, inoltre, come è emerso più volte nelle pagine precedenti, il ruolo che egli riconobbe all'esperienza e alla storia. Appare con evidenza non solo nelle sue riflessioni sul metodo della disciplina, ma anche nei bei saggi di storia della spiritualità che ebbe occasione di scrivere. Come, per esempio, nel 1945, quando pubblicò l'introduzione alla traduzione italiana della *Doctrina spirituelle* del gesuita Louis Lallemant (1588-1635):

Ancora oggi, a distanza di secoli, chi s'accosta alla *Dottrina spirituale*, s'accosta a un'onda di freschezza e sapore inalterati, che pare sgorgata adesso da regioni sotterranee per l'arsura delle anime moderne. Sente che non è un sistema congegnato a lume di lucerna, ma una esperienza viva, scontata o goduta punto per punto. Sente che non è appena un libro, (anzi, è così poco libro!) ma è soprattutto un cuore che dislacciatosi dai tentacoli dell'effimero e dell'illusorio palpita nell'Eterno e nel Vero, un grande cuore dalle ombre

pervenuto alla Luce, dall'inquietudine e dall'insoddisfazione alla Pace e alla Felicità, dalla creatura a Dio⁴⁰.

Giovanni Colombo avverte, quindi, con forza, la differenza che vi è tra una dottrina studiata a tavolino e un'esperienza personalmente e profondamente vissuta, ma anche lo stretto rapporto che deve esservi tra le due, per produrre una riflessione teologica matura e bene articolata. Per questo, nella già menzionata relazione tenuta a Fiesole il 12 settembre 1957, distingue tra un uso della storia, da parte della teologia, come semplice «scienza pratica», cioè come «tecnica» e «guida pratica» per offrire una raccolta di esempi dei quali valutare la certezza storica⁴¹, e la storia come «scienza teologica», cioè come disciplina in grado di «presentare, attraverso lo svolgersi del tempo, testimoni e testimonianze del sentimento e del pensiero della Chiesa a riguardo della perfezione cristiana»⁴². In questo secondo caso, la storia è, a pieno titolo, fonte e strumento essenziale per la elaborazione della teologia spirituale, non solo strumento tecnico-pratico per la raccolta di materiale e per un pronunciamento sulla sua attendibilità storica. Un'affermazione di grande rilievo che certamente influi in profondità sul suo lavoro teologico e sulla sua impostazione didattica. Affermazione che, come abbiamo già osservato, poteva nascere anche grazie alla sua stretta collaborazione con i colleghi della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano.

Nella stessa relazione, Giovanni Colombo indica anche quali, a suo giudizio, sono le forme più frequenti nelle quali storia e teologia si intrecciano nello sforzo di elaborare una riflessione sulla fede cristiana:

Le forme più evidenti in cui la storia si presenta, per qualche elemento, come fonte teologica della teologia spirituale sono le canonizzazioni, le vite e gli scritti dei santi, l'approvazione degli Ordini e delle Congregazioni religiose⁴³.

⁴⁰ G. COLOMBO, «La spiritualità del P. Lallemand (Studio introduttivo)», in P.L. LALLEMANT, *La dottrina spirituale*, Ancora, Milano 1945, 7-8.

⁴¹ Giovanni Colombo, nella relazione di Fiesole del 12 settembre 1957, precisa che la storia come «tecnica» e «guida pratica» offre due tipi di contributo alla teologia spirituale: «1) Stabilire con la certezza storica dei fatti, sceverandoli dai dubbi e dai leggendari, determinandone con precisione il tempo, il luogo, la successione, i rapporti vicendevoli. 2) Offrire una vasta raccolta di esperienze certe, vissute da persone di ogni ceto, di ogni tempo, di ogni dove, da cui si possano ricavare metodi da seguire e modelli da imitare» (G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 448).

⁴² G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 448.

⁴³ G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 452.

Si capisce, allora, perché egli attribuiva alla lettura diretta delle fonti e delle opere dei grandi autori spirituali un ruolo decisivo sia per il lavoro accademico che per la formazione degli studenti:

Gli alunni siano accostati *direttamente* a qualche personalità, a qualche opera, a qualche Scuola che interessi più da vicino gli scopi della loro formazione⁴⁴. Solo così c'è speranza di renderli amici delle buone letture di spiritualità (amicizia preziosissima e fecondissima) e, chissà, di destare qualche vocazione per la ricerca scientifica della storia della spiritualità⁴⁵.

4. *La sensibilità alle finalità educative e alla didattica*

Il riferimento agli alunni consente di precisare un quarto importante elemento del metodo di studio e di insegnamento di Giovanni Colombo: la sua sensibilità nei confronti delle finalità educative e, quindi, anche della didattica.

Per valutare il ruolo da lui riconosciuto all'educazione, è sufficiente rileggere un passo della sua introduzione alla *Doctrine spirituelle* di Louis Lallemand, scritta, come abbiamo detto, nel 1945, sul finire cioè di un evento tanto tragico e devastante quale fu la Seconda guerra mondiale. Giovanni Colombo sottolinea come, soprattutto nei frangenti drammatici nei quali tutto è da ricostruire, non vi sia strumento migliore, per favorire un nuovo inizio, di un esigente percorso formativo:

Vedete bene che ora è la fine di un mondo. Intere generazioni spariscono, soffocate nel loro sangue. Imperi e città precipitano. Ambiziose civiltà crollano. Tutto crolla tra fiamme e fragori, sotto ordigni che scendono dal cielo come stelle cadenti. E i crolli più immani non sono quelli che si vedono e si sentono: avvengono silenziosamente nel segreto delle coscienze, facendovi tenebra e deserto. Bisognerà incominciare da capo: c'è un mondo da rifare e riconsacrare. Quando Cristo volle rifare e benedire il mondo, ha cominciato a formare dodici Apostoli. Anche adesso non c'è altra via migliore. Occorrono

⁴⁴ In nota, Giovanni Colombo aggiunge: «Per la conoscenza diretta di una Scuola, sarebbe importantissimo che l'alunno leggesse: 1) la migliore biografia del fondatore, 2) l'opera più significativa, 3) uno studio critico d'inquadratura generale sulla spiritualità di quella Scuola» (G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 460, nota 15).

⁴⁵ G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 460.

apostoli, e occorre formarli pari all'ardua impresa che li aspetta. Nessun bisogno della Chiesa è più importante e più urgente di questo⁴⁶.

A tale attesa nei confronti della formazione, corrisponde in Giovanni Colombo una grande sensibilità nei confronti di tutto ciò che può favorirla e, quindi, anche nei confronti di una buona didattica. Si potrebbero ripercorrere tutti i suoi appunti, le sue schede, le sue pubblicazioni per ritrovare, in ogni pagina, lo sforzo di essere ben documentato, preciso, chiaro, attento al destinatario del proprio lavoro, chiunque egli sia. Ancora agli inizi della propria carriera di insegnante, nel 1927, quando da pochi mesi – nell'ottobre 1926 – aveva iniziato a insegnare materie letterarie a Seveso, nel Seminario ginnasiale di San Pietro Martire, annota in un quaderno una frase che, citando come fonte l'omelia 62 di Giovanni Crisostomo su Matteo, sembra sintetizzare tutto il suo impegno didattico: «Questo è il vertice della filosofia: essere semplice con intelligenza»⁴⁷.

«Essere semplici con intelligenza»: in tutti i suoi scritti si preoccupa di esserlo. Sin dai primi. Come appare già, nel 1930, nel suo articolo su «S. Tommaso, lo studio e il clero», pubblicato sulla «Rivista del Clero italiano»⁴⁸. Riesce a coniugarvi un'accurata conoscenza della vita e delle opere del teologo domenicano, una singolare chiarezza e una fine sensibilità pedagogica. Questo gli consente di offrire un eccellente esempio di testo agiografico che mira a presentare ai lettori un'esperienza cristiana significativa dalla quale trarre ispirazione e modello per cercare, in questo caso, lo stesso equilibrio di san Tommaso tra studio, insegnamento, predicazione e preghiera.

III. I CONTENUTI FONDAMENTALI

Dopo avere presentato alcuni elementi del metodo che ha caratterizzato l'attività accademica di Giovanni Colombo, è possibile tentare di individuare, nei suoi manoscritti e nelle sue pubblicazioni, alcuni dei contenuti ai quali ha dedicato maggiore attenzione.

⁴⁶ G. COLOMBO, «La spiritualità del P. Lallemand (Studio introduttivo)», in P.L. LALLEMANT, *La dottrina spirituale*, Ancora, Milano 1945, 68.

⁴⁷ La citazione è tratta dal volume: I. BIFFI, *Il cardinale Giovanni Colombo*, Jaca Book, Milano 2012, 44.

⁴⁸ G. COLOMBO, «S. Tommaso, lo studio e il clero», *Rivista del Clero italiano* 11 (1930) 198-206.

1. *La finalità della teologia spirituale*

Tra i temi sui quali torna con maggiore frequenza, soprattutto all'inizio dei corsi, vi sono le riflessioni sulla finalità della disciplina. Già nell'anno accademico 1938-1939, nel suo primo anno di insegnamento, il suo pensiero sull'argomento è ben delineato. Ad esso dedica quella che lui stesso definisce la «lezione preambolo»⁴⁹, scritta per esteso nelle prime pagine degli appunti. È un testo inedito, ricco di intuizioni e di *pathos* che meriterebbe, da solo, un'analisi accurata. Ne riproduciamo solo alcune righe, quelle che, al di là della finalità specifica per i seminaristi, mettono meglio in luce lo scopo individuato da Giovanni Colombo per l'insegnamento della teologia spirituale nel suo complesso:

Scopo che tutti noi – in comunione di cuori e di sforzi – dobbiamo prefiggerci:

1°) Vivere e crescere sempre più nella vita divina. [...] Nil volitum quin precognitum. La Teologia spirituale (o come è più comunemente detta, l'Ascetica e Mistica) facendoci conoscere i viaggi d'esperienze e scoperte nelle regioni immortali dell'anima cristiana, io spero che accenderà⁵⁰ in noi il desiderio di salirci ad abitare. Io spero che ci insinuerà un poco di fastidio e di molestia per le basse regioni dei sensi, dell'egoismo, della natura inquinata⁵¹. La conoscenza accenderà il desiderio. Il desiderio provocherà lo sforzo. Lo sforzo ci farà corrispondere alla grazia di Dio che ci chiama, ci sospinge amorosamente. La scienza ascetica e mistica ci sospinge alla vita, all'esperienza personale; la vita o l'esperienza personale ci spiegherà meglio d'ogni speculazione cerebrale i principi e le leggi della scienza stessa. Si formerà un circuito d'energia: la scienza provoca la vita, e la vita provoca la scienza. Dall'intello [*sic*] al cuore, dal cuore all'intelletto. L'ascetica e la mistica imparata solo sui libri, sviluppata solo col cervello è un giardino d'inverno: tutto è morto, tutto è circondato di gelo, di neve, di ghiaccio. Chi, se non l'ha mai sperimentato, può capire che cosa è quel giardino nella primavera?

2°) Farvi sentire la necessità di un Direttore spirituale, per oggi e per domani [...].

⁴⁹ G. COLOMBO, *Le grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni*, 8r, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 79: *Appunti per le lezioni di Ascetica e Mistica. 1938-1939*.

⁵⁰ Il verbo «accenderà» sostituisce, con una correzione dell'autore, «provocherà».

⁵¹ L'aggettivo «inquinata» sostituisce, con una correzione dell'autore, «decaduta».

3°) Preparare voi stessi ad essere buoni direttori spirituali [...]⁵².

La prima indicazione che si può ricavare è relativa alla denominazione della disciplina. Il titolo apposto da Giovanni Colombo sulla cartella che contiene gli appunti è, in linea con la Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* e con gli Statuti della Pontificia Facoltà Teologica, *Ascetica e Mistica*, ma la denominazione preferita da Giovanni Colombo all'inizio del suo primo corso è già «Teologia spirituale». Significativa la finalità proposta per la disciplina ed espressa attraverso l'indicazione di azioni in successione: far conoscere, accendere il desiderio, provocare lo sforzo, corrispondere alla grazia di Dio. Un itinerario che sembra integrare bene il ruolo della conoscenza, la dimensione affettiva dell'esperienza, il senso dello sforzo umano, l'apertura alla grazia. Un itinerario, quindi, che mira a coinvolgere tutta l'esperienza dell'uomo. Il testo precisa, inoltre, lo stretto rapporto che deve esserci tra la vita, da una parte, e i principi e le leggi della scienza, dall'altra. Giovanni Colombo lo esprime con la sua consueta finezza letteraria: «Si formerà un circuito d'energia: la scienza provoca la vita, e la vita provoca la scienza». «Cuore» e «intelletto», l'intera esperienza dell'uomo deve essere coinvolta. Con una immagine poetica, conclude questa sezione dei suoi appunti sottolineando la differenza che c'è tra l'esperienza spirituale studiata sui libri, che può essere fredda come «un giardino d'inverno», e l'esperienza spirituale personalmente e autenticamente vissuta: è come «quel giardino nella primavera». Un insegnamento, quello di Giovanni Colombo, perfettamente in linea con le migliori riflessioni teologiche del suo tempo, ma espresso con uno stile e una eleganza del tutto personale. Come solo un vero maestro sa fare.

2. *Lo studio delle Scuole di spiritualità*

In sintonia con il ruolo che riconosce all'esperienza e alla storia per la comprensione della vita spirituale, Giovanni Colombo dedica gran parte dei propri studi all'approfondimento dei classici e delle Scuole della spiritualità cristiana. Tra gli autori ai quali si dedica maggiormente sono da ricordare: sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce, Pierre de Berulle, Louis Lallemant, Charles de Condren, Jean-Joseph Surin. Tra le Scuole di spiritualità: quella francescana, ignaziana,

⁵² G. COLOMBO, *Le grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni*, 5r-8r.

carmelitana e salesiana, come pure la scuola spagnola del XVI secolo, quella francese del XVII secolo e quella italiana. Dedicò vari approfondimenti anche alla spiritualità cristiana dei primi secoli e alla presentazione di alcuni tra gli arcivescovi più recenti della Diocesi di Milano.

Il motivo del suo interesse per le Scuole di spiritualità è da lui stesso espresso facendo riferimento a una definizione di Aimé-Georges Martimort: «La definizione più rischiarata e rischiarante di Scuola di spiritualità mi pare quella data da Martimort: “Una teologia meditata e vissuta al punto da creare un vero stile di vita”»⁵³. Definizione che gli consente di esprimere sinteticamente alcuni temi chiave della sua riflessione: la natura teologica della spiritualità, lo stretto rapporto tra pensiero e vita, il rilievo centrale dell'esperienza.

Nello studio delle diverse Scuole di spiritualità, Giovanni Colombo ha potuto mettere bene in luce come «tutte le Scuole di spiritualità coincidono negli elementi sostanziali e si diversificano negli elementi accidentali»⁵⁴. Questo gli ha consentito di comprendere e illustrare i tratti comuni di ogni esperienza cristiana e, allo stesso tempo, di riflettere sulle dinamiche personali che la caratterizzano:

Sostanzialmente [le Scuole di spiritualità] si identificano con l'unica spiritualità cattolica: tutte, infatti, sono alimentate dalle stesse sorgenti; tutte tendono alla stessa meta che è la perfetta intimità d'amore con Dio; tutte trovano i medesimi ostacoli nella triplice concupiscenza ereditata dal peccato originale, nel mondo corrotto e corruttore, nel demonio tentatore; tutte si costruiscono sulle stesse cause che sono la grazia divina e la collaborazione umana; tutte guardano lo stesso modello Gesù; seguono la stessa guida, la Chiesa; hanno l'identico sacrificio della Messa e gli stessi sacramenti, ecc. Eppure, se in tutti gli elementi sostanziali del cattolicesimo coincidono, ogni Scuola ha un modo caratteristico particolare di costruirli prospetticamente di orientarli, di illuminarli. [...] Insomma tutti gli elementi comuni sono sostanziali; tutti gli elementi differenziatori sono accidentali e consistono nel risalto maggiore dato a queste più che a quelle verità, nell'organizzazione di questi più che di altri mezzi⁵⁵.

⁵³ G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», *Rivista di Asce-tica e Mistica* 34 (1965) 456, la citazione potrebbe essere tratta da A.-G. MARTIMORT, *Le Gallicanisme de Bossuet*, Éditions du Cerf, Paris 1953.

⁵⁴ G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 455.

⁵⁵ G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 456. Qualche anno prima, nel 1947, in un articolo pubblicato su *La Scuola Cattolica*, si era espresso

È per questo che la conoscenza delle Scuole di spiritualità è stata da lui più volte raccomandata come necessaria per ogni cristiano. Un dovere particolare, naturalmente, riteneva che incombesse ai sacerdoti, responsabili della guida dell'intera comunità cristiana, ma il beneficio potrebbe essere reale e concreto per ogni fedele:

Conoscerle [= le Scuole di spiritualità] è per tutti, sacerdoti e laici, religiosi e secolari, una visione edificante della ricchezza inventiva dello Spirito Santo nello sviluppo della Chiesa e nella santificazione delle anime. Ancora per tutti è un sussidio non piccolo alla santificazione della propria anima mettendo a nostra disposizione metodi, esperienze, letture che di volta in volta possono far luce e coraggio sul cammino. In modo particolare per i sacerdoti direttori d'anime, conoscere le Scuole di spiritualità è un dovere⁵⁶.

Nei suoi appunti, precisa anche il motivo del suo interesse particolare per le scuole di spiritualità dell'epoca moderna, cioè quelle sorte o sviluppatesi tra il XV e il XVII secolo. È legato, ancora una volta, al suo profondo desiderio di «comprendere il mondo d'oggi». Nell'epoca moderna, infatti, egli ritiene di trovare le «sorgenti» della contemporaneità. Conoscere quei secoli è, quindi, per lui, strumento indispensabile per capire le radici del presente e per educare le nuove generazioni:

Ci occuperemo della scuola ignaziana, della scuola spagnola, della scuola italiana, della scuola salesiana, della scuola francese. Cinque grandi movimenti spirituali che osserveremo nascere e svolgersi nel loro ambiente storico: sicché ci si disegnerà davanti allo sguardo tutta la storia spirituale di due secoli: dalla metà del sec. XV alla metà del sec. XVII. È un periodo importante e

con lo stesso equilibrio sulle scuole di spiritualità e sulle loro caratteristiche: «Ci sono poi alcuni Santi che segnano dietro a sé una scia così precisa e vasta che molti sono attratti su di essa. Si determinano per lo più a questo modo le grandi correnti di spiritualità (ad esempio la benedettina, la francescana, la domenicana, l'ignaziana, la berulliana, la liguorina, ecc.) le quali non sono altro che strade maestre per guidare le anime a Dio. [...] Per quanto grande sia la molteplicità dei cammini, nondimeno sotto il variare delle forme secondarie essi rivelano una perfetta unità essenziale. La varietà è accidentale, e consiste nella diversa sistemazione dei medesimi elementi, spesso anzi è solo questione di rilievo e d'accento dato a questo elemento piuttosto che a quello; l'unità invece riguarda la sostanza profonda. Sicché possiamo dire che la varietà dei cammini nella Chiesa Cattolica non incide né può incidere sulla unità dei principi, e l'unità dei principi non soffoca né deve soffocare mai la libertà dello Spirito divino e dello spirito umano nel variare le forme» (G. COLOMBO, «Il "cammino" dell'unione con Dio», *La Scuola Cattolica* 74 [1947] 119-120).

⁵⁶ G. COLOMBO, «La Storia della Spiritualità e le Scuole di Spiritualità», 458.

complesso. Basti accennare le forze che in esso contrastano: Rinascenza, Riforma, Restaurazione Cattolica. Di lì sono discese quasi tutte le forme attuali della spiritualità: onde non è possibile comprendere il mondo d'oggi senza risalire a quell'epoca che contiene le sue sorgenti⁵⁷.

3. Il frutto della lettura degli autori spirituali

I frutti del suo studio, così accuratamente documentato, teologicamente fondato e alimentato da una intensa passione educativa, non tardarono a manifestarsi. Nel 1949, per esempio, dopo una decina di anni di insegnamento, a conclusione della sua lunga introduzione alla traduzione italiana dei *Fondements de la vie spirituelle* di Jean-Joseph Surin (1600-1665), lascia trasparire, con il suo consueto lirismo, un frammento del suo cuore di studioso. Si ha la sensazione che ciò che lui auspica per tutti i lettori, cioè di incamminarsi dietro al Surin, sia, in realtà, un'esperienza che lui ha già potuto avviare proprio grazie alla «guida eccellente» degli autori spirituali da lui amati e studiati:

Leggendo e meditando il Surin noi dimentichiamo d'essere davanti a un maestro del Seicento. Ci prende al cuore un calore, con una penetrazione psicologica, con una forza avvincitrice che ben difficilmente si potrebbe trovare anche negli scrittori moderni. La sua luce ci fruga l'anima in ogni più recondita piega, la sua voce non ci lascia più sonnecchiare in pace nella nostra mediocrità. Certe sue parole, una volta udite, c'inseguono da per tutto, martellanti. Queste, ad esempio: «Io dico che tu, anima che leggi e ti senti ancora tanto piena di mondo e di te stessa, tu puoi con lo sforzo e la corrispondenza della volontà, tra qualche anno, trovarti così diversa e superiore da come ora sei, che ne resteresti ineffabilmente sbigottita: tanto la cooperazione della grazia è travolgente quando l'anima vi si impegna davvero»⁵⁸. In questo studio una speranza ha sempre sorretto: ci sono anime che resteranno toccate dal Surin e scotendo da sé ogni viltà e torpore, decise a tutto, s'incammineranno dietro a lui, guida eccellente, verso il paese felice dell'amore puro e totalitario. E siano molte!⁵⁹

⁵⁷ G. COLOMBO, *Le grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni*, 1r, in «Archivio di Giovanni Colombo cardinale», cartella 79: *Appunti per le lezioni di Ascetica e Mistica. 1938-1939*.

⁵⁸ In nota: «*Questions sur l'amour de Dieu*, Paris, Téqui, 1930, pagine 39-40».

⁵⁹ G. COLOMBO, «La Spiritualità del P. Surin», in G.G. SURIN, *I fondamenti della vita spirituale ricavati dal libro dell'Imitazione di Cristo*, Ancora, Milano 1949, 174-175.

Il «calore» del cuore, una intensa «penetrazione psicologica», una «luce» e una «voce» che indagano nella coscienza e impediscono di adagiarsi nella mediocrità sembrano esperienze vissute dallo stesso Giovanni Colombo, nel suo studio e nel suo insegnamento. La speranza di vincere «ogni viltà e torpore», la decisione di intraprendere un cammino e di lasciarsi guidare «verso il paese felice dell'amore puro e totalitario» sembrano indicare ciò che egli desidera per sé e per ogni anima cristiana.

4. *La «parrocchialità» del sacerdote e del cristiano*

Tra i temi affrontati da Giovanni Colombo nel corso dei suoi studi di spiritualità vi è anche quello che, con una certa originalità, egli definisce la «parrocchialità» del sacerdote e, più in generale, di ogni cristiano. Facendo leva sulla etimologia del termine parrocchia, derivante dal verbo greco *paroikéō*, e privilegiandone la traduzione con «risiedere in un paese straniero, vivere da straniero» piuttosto che con «abitare vicino, essere vicino, abitare in mezzo», egli presenta il sacerdote come colui che è «in cammino [...] verso la patria (che è Dio)» e che «solo per amore» accetta di restare vicino agli uomini. Perciò, osserva Giovanni Colombo, solo se il sacerdote sarà veramente «parrocchiale», cioè se non cesserà di tendere con tutto se stesso verso Dio, potrà richiamare tutti gli uomini al senso «parrocchiale» della loro esistenza. Li potrà perciò aiutare a essere veramente «parrocchiani»: capaci di vivere con equilibrio e determinazione il rapporto tra l'impegno nella vita presente e la tensione verso il compimento. Anche in questo caso, la considerazione sintetica sul senso della vita cristiana proposta da Giovanni Colombo appare a conclusione di uno studio storico, quello introduttivo alla traduzione italiana della *Doctrine spirituelle* di Louis Lallemant. È soprattutto nelle conclusioni di questi studi che egli sembra esprimere con maggiore chiarezza le proprie idee sulla vita cristiana, le quali appaiono, quindi, frutto maturo della sua attenta e paziente lettura teologica della storia della spiritualità:

Cosa pretendono i cristiani e i non cristiani dall'apostolo moderno? che cosa pretendono le anime dal sacerdote che vive in mezzo a loro? una sola cosa, semplice e ardua: che viva nel senso etimologico e primitivo la sua parrocchialità. Ebbene in questo senso⁶⁰, parrocchia significa dimora temporanea e

⁶⁰ In nota: «Parrocchia dal verbo greco *παροικεῖν* = abitare in un luogo forastiero, temporaneamente, di passaggio. È il senso in cui la parola è usata in tutta la prima lettera-

parrocchiano o parrocchiale è colui che vivendo in un luogo vi si sente come forastiero e di passaggio, la sua anima è assorta altrove, cioè è un'anima contemplativa. Oggi è soprattutto necessario che questi nostri contemporanei dalla scarsa fede, avvicinando il sacerdote della parrocchia, lo sentano veramente *parrocchiale*. Lo sentano cioè in cammino verso una meta di là da tutti gli interessi terreni da cui essi sono impigliati. Sentano che se egli resta tra loro, è solo per amore, ma il cuore in esilio non gli cessa un istante dal sospirare verso la patria (che è Dio). Se lo ascoltano parlare, nel suo respiro avvertano il profumo di un altro mondo. E se lo fissano negli occhi, che glieli vedano invasi da una luce immortale. Soltanto da sacerdoti *parrocchiali* i difficili uomini moderni si lasceranno persuadere a ritornare ancora *parrocchiani*⁶¹.

5. Una descrizione del cristiano

Citiamo un ultimo testo di Giovanni Colombo. Tratto dalla sua introduzione alla traduzione italiana dei *Fondements de la vie spirituelle* di Jean-Joseph Surin. Per guidare il lettore alla comprensione di quella impegnativa opera, il professor Colombo precisa che sono necessarie l'esperienza e la consapevolezza di un cristiano maturo. Affermazione interessante perché conferma anzitutto la sua convinzione a proposito dello stretto rapporto esistente tra esperienza vissuta e comprensione teologica, ma anche perché offre l'occasione per individuare quelli che per lui sono i tratti fondamentali di una vita cristiana matura:

Quelli che hanno tanto di equilibrio che basti loro per ritrovare da sé il senso e il tono esatto d'una espressione comparandola col senso del contesto e immergendola nel pensiero generale dello scrittore, quelli che a questa virtù intellettuale congiungono un desiderio cordiale di vita senza limite e un ardimento che non indietreggia di fronte a qualsiasi rinuncia, quelli a cui il sufficiente e il mediocre non bastano perché aspirano al massimo e all'ottimo, gli sdegnosi del poco e del tanto che non possono quietarsi se non in Colui che è tutto, costoro troveranno nel Surin il maestro congeniale e insostituibile⁶².

tura cristiana, quando ogni cristiano si sentiva davvero "parrocchiano" sulla terra. Cfr. *I Padri Apostolici*, Parte II (Corona Patrum Salesiana), Torino 1942, a pag. 182 la dotta nota del Sac. Prof. Guido Bosio».

⁶¹ G. COLOMBO, «La spiritualità del P. Lallemant (Studio introduttivo)», 76-77.

⁶² G. COLOMBO, «La Spiritualità del P. Surin», 11-12.

Due, per Giovanni Colombo, gli elementi fondamentali di una vita cristiana matura: le virtù intellettuali e una «vita senza limite». Tra le virtù intellettuali, richiama, in questo caso, l'equilibrio nell'interpretazione dei testi. Da intendere, probabilmente, non solo come maturità ed equilibrio nel comprendere il senso e il tono di una espressione, ma anche come capacità di sviluppare una intelligenza del reale che tenga conto della complessità e della totalità dell'esistenza. Alle virtù intellettuali, egli ritiene che il cristiano debba accompagnare un desiderio di «vita senza limite». Segno dello stretto rapporto che egli, ancora una volta, vede tra intelligenza ed esperienza, ma anche espressione del desiderio di infinito che egli ritiene debba caratterizzare un'autentica vita cristiana. Un desiderio di infinito che egli, sa bene, tende più spesso a manifestarsi come insoddisfazione nei confronti di ciò che è «sufficiente» e «mediocre» e come ricerca del «massimo» e dell'«ottimo», ma che egli ha imparato – anche grazie all'insegnamento e all'esperienza dei grandi maestri della spiritualità cristiana – non può trovare il proprio appagamento se non «in Colui che è tutto». Questa è la consapevolezza che sembra averlo guidato in tutto il suo percorso accademico, sin dai primi studi. Già nel 1937, infatti, prima di iniziare il suo insegnamento teologico, concludeva il suo volume sugli *Aspetti religiosi nella letteratura contemporanea* con una formula felice, in grado di esprimere, in sintesi, il centro del suo pensiero e il principio ispiratore del percorso da lui affrontato nei successivi venticinque anni di studio e docenza:

Per vivere e ritrovare pienamente e totalmente se stesso l'uomo moderno deve ritrovare Cristo e vivere in lui⁶³.

Questi gli elementi centrali: il desiderio, nell'uomo moderno, di ritrovare pienamente se stesso; la consapevolezza che è possibile farlo solo nell'incontro con Cristo; la prospettiva, una volta trovatoLo, di vivere totalmente in Lui.

⁶³ G. COLOMBO, *Aspetti religiosi nella letteratura contemporanea*, 193.

IV. CONCLUSIONI

Al termine di questo percorso, si può provare a raccogliere almeno due considerazioni conclusive.

La prima, sulla qualità dell'impegno profuso dal professor Giovanni Colombo nello studio e nell'insegnamento della teologia spirituale. Un impegno che ha potuto avvalersi: della sua eccellente formazione teologica e letteraria; della capacità di interpretare i drammi e le tensioni dell'uomo moderno; del confronto e della collaborazione che ha potuto coltivare, per lunghi anni, con i colleghi della Pontificia Facoltà Teologica del Seminario arcivescovile di Milano; della sensibilità che egli ha sempre manifestato nell'impegno educativo delle nuove generazioni; della sua analisi attenta e rigorosa dei temi e degli autori della spiritualità cristiana, in particolare del periodo moderno; della consapevolezza che solo in un autentico incontro personale con Cristo l'uomo può ritrovare pienamente se stesso. Il risultato di un impegno così ricco e articolato si è manifestato nella sua singolare capacità di rileggere la storia della spiritualità, di elaborare una qualificata teologia della vita spirituale e di introdurre le nuove generazioni a una comprensione matura della fede e dell'esperienza cristiana.

Una seconda considerazione conclusiva deve essere dedicata a sottolineare i molteplici e fecondi intrecci che si sono realizzati tra la sua attività accademica e gli altri impegnativi incarichi che ha svolto nel corso della propria vita. Da un certo punto di vista, si può pensare che il suo servizio come rettore – prima del Seminario liceale di Venegono Inferiore (dal 2 agosto 1939) e poi di tutti i Seminari milanesi (dal 23 luglio 1953) – e il suo ministero episcopale – prima come vescovo ausiliare (dal 25 ottobre 1960) e poi come arcivescovo di Milano (dal 10 agosto 1963) – lo abbiano privato della possibilità di portare a compimento molti studi e pubblicazioni nell'ambito della spiritualità. D'altra parte, non è difficile intuire il fecondo rapporto che si è realizzato tra la sua attività di docente e questi servizi ecclesiali. Il periodo del rettorato è stato certamente un'occasione per comprendere e mettere alla prova lo stretto rapporto, da lui più volte sottolineato, tra studio e vita, tra intelletto e cuore. Il ministero episcopale, per la maggior parte successivo al periodo del suo insegnamento, ha ugualmente potuto trarre vantaggio dagli autori e dai temi approfonditi nei suoi studi di teologia spirituale. Essi sono stati per lui una solida base e un continuo punto di riferimento. Se da una parte, quindi, è possibile dire che il suo percorso di teologo spirituale è stato prima rallentato e poi

interrotto dagli importanti incarichi educativi e pastorali affidatigli, si può anche affermare che questi, in parte, hanno contribuito allo sviluppo della sua riflessione teologica e del suo insegnamento e, in parte, ne hanno tratto un benefico influsso. A conferma dello stretto rapporto da lui intuito, studiato, insegnato e vissuto tra esperienza cristiana e teologia.

CLAUDIO STERCAL
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
Via Cavalieri del S. Sepolcro, 3
20121 Milano